

# Il sistema pensionistico in provincia di Grosseto

## Alcuni approfondimenti e considerazioni specifiche

### Sintesi

In Maremma ogni 100 residenti si registrano 30 pensionati, 43 occupati e 27 senza reddito. I pensionati, dal 2011 al 2015, sono in forte calo (-5,4%); pesa più che altrove (Toscana -4,5%; Italia -2,9%) lo *slittamento* per la Legge Fornero. Dalle pensioni arriva il 24,6% del V.A. provinciale (Toscana 19,6%, Italia 19%). Nella gestione pensionistica privata notevole il peso (36,6%) degli autonomi (coltivatori diretti, artigiani, commercianti) che supera di oltre 10 punti il dato nazionale, anche se il valore medio mensile dell'assegno pensionistico (737 €) è molto contenuto. Di rilievo la *questione di genere*: il reddito medio annuo delle donne risulta i 2/3 di quello degli uomini. Per la sostenibilità futura del sistema pensionistico, oltreché del contesto socio-economico generale, permane il nodo delle problematiche connesse al mercato del lavoro ed all'invecchiamento della popolazione.

### 1. I pensionati e la popolazione residente

A fine 2015, in provincia di Grosseto si contavano 66.611 percettori di una o più pensioni, circa 3 pensionati ogni 10 residenti, il 29,8% dell'intera popolazione (28,3% Toscana, 26,7% Italia). Il rapporto tra occupati e residenti era di 4 a 10, più precisamente il 43,4%, percentuale superiore alla media regionale (41,6%) e italiana (37%). Mettendo in relazione occupati e pensionati si calcola che erano quasi 8 i pensionati ogni 10 occupati, in linea con la media italiana e leggermente al di sotto di quella regionale.

Se dal totale residenti si sottrae la somma tra occupati e pensionati si ha un'indicazione approssimativa di coloro che non percepiscono reddito né da lavoro né da pensione. Nel 2015 in Maremma costoro, che vengono statisticamente indicati col termine di *senza reddito*, erano 60.069 ed avevano un'incidenza sulla popolazione del 26,9%, decisamente meno di quanto calcolato per Toscana (30,2%) e Italia (36,3%).

Rispetto al 2011 un significativo incremento numerico degli occupati grossetani (+7,5%) si è accompagnato ad una contemporanea ma lieve crescita dei residenti (+1,6%). Al contempo è diminuito il numero dei pensionati (Grosseto -5,4%, Toscana -4,5%, Italia -2,9%) ed il loro peso sul totale residenti; ciò, pur in presenza dell'andamento positivo degli occupati, porta ad un incremento generalizzato dei *senza reddito* e quindi del loro peso nella società.

Nel breve e recente periodo si assiste ad un cambiamento di tendenza che ha investito tutti i territori di riferimento: il calo di pensionati e *senza reddito* si abbina ad una crescita generalizzata dell'occupazione, anche se soprattutto nella tipologia precaria.

Da sottolineare come la contrazione del numero dei pensionati ha interessato ovunque tutte le categorie, fatta eccezione per i beneficiari di sole pensioni assistenziali che risultano in aumento.

Ai pensionati grossetani l'INPS associa un reddito pensionistico complessivo annuo che supera il miliardo di euro, il 24,6% del valore aggiunto provinciale, percentuale superiore alla media toscana (19,6%) ed italiana (19%).

Il reddito pensionistico medio annuo per pensionato a Grosseto ammonta a 17.810 €, da confrontarsi con i 18.299 € della Toscana e con i 17.323 € dell'Italia. Rispetto al 2011 il reddito pensionistico complessivo dei beneficiari grossetani è cresciuto meno in confronto al dato regionale e nazionale. La variazione del reddito medio annuo a pensionato è invece in linea con quella dei territori di riferimento.

## 2. Pensioni: tra pubblico e privato

Nel procedere all'esame non più dei pensionati ma delle pensioni, si rileva che le prestazioni vigenti al 1° gennaio 2017, verso ex lavoratori del settore privato, acquisite dalla banca dati INPS in base alla residenza del titolare, risultano 73.495 a Grosseto, in calo dell'1,5% rispetto al 2016 (-1% Toscana e -0,6% Italia).

Nel 2015 (ultimo anno disponibile per l'elaborazione) le sole pensioni private incidono sul complesso delle pensioni vigenti in provincia di Grosseto per il 76,6% circa contro il 77,3% della Toscana ed il 78,1% della media italiana.

La maggior parte delle pensioni erogate, sempre nel settore privato, appartengono alla categoria dei lavoratori dipendenti con percentuali diverse a seconda del territorio di residenza. Il valore calcolato per Grosseto (42,1%) risulta significativamente più basso rispetto alla media regionale e nazionale.

L'altra importante tipologia di gestione è quella degli autonomi (coltivatori diretti, artigiani e commercianti) che incide sul totale pensioni per il 36,6%, molto di più rispetto sia alla media regionale (31,2%) sia nazionale (25,1%). Le due citate gestioni raccolgono quasi il 78,7% delle pensioni vigenti in capo ai pensionati maremmani; a queste si aggiungono le pensioni della gestione separata lavoratori parasubordinati, quelle delle altre gestioni e assicurazioni facoltative e quelle relative alle prestazioni assistenziali.

La categoria dei lavoratori dipendenti non è soltanto quella in cui si concentra la gran parte delle pensioni destinate ai residenti ma anche quella dove l'importo medio mensile dell'assegno pensionistico risulta più elevato. Il sussidio pensionistico corrisposto agli autonomi è ancora oggi di più modesta entità rispetto ai lavoratori dipendenti; si tratta di circa 300 € mensili in meno in media Toscana e Italia mentre la differenza sfiora i 400 € mensili a Grosseto.

Relativamente al pubblico impiego, nel 2017, fanno capo alla provincia di Grosseto 13.382 pensioni vigenti destinate ad ex dipendenti pubblici. L'importo medio mensile dell'assegno pensionistico in questo caso ammonta a 1.837 €, in linea con il dato medio regionale (1.839 €) e

nazionale (1.828 €) ma molto più cospicuo di quanto destinato agli ex lavoratori del settore privato (dipendenti 1.125 €, autonomi 737 €). Quest'ultima considerazione in merito al rapporto tra pubblico e privato riguarda comunque anche la Toscana e l'Italia.

### 3. Alcune considerazioni conclusive

Secondo recenti previsioni demografiche di lungo periodo formulate dall'ISTAT tra vent'anni la sostenibilità del sistema pensionistico, e la stessa sopravvivenza della popolazione autoctona, potrebbero essere messe a rischio dal progressivo ingresso nell'età pensionabile dei cosiddetti *baby boomers*, i quali risulteranno numericamente molto superiori ai contribuenti. Su questo scenario giocherà un ruolo fondamentale il mercato del lavoro in tutte le sue diverse sfaccettature: dai giovani alle donne, dal precariato alla fuga dei cervelli, dai disoccupati *over 50* alle figure professionali introvabili, dalla propensione all'autoimprenditorialità a quella verso l'investimento in capitale umano "*high tech*" etc.

Sul mercato del lavoro grava, e graverà ancor più pesantemente in futuro, il progressivo declino demografico di un Paese caratterizzato da un importante prolungamento della vita media e da una forte denatalità. Per questi e molti altri motivi il problema assume, in tutta evidenza, carattere "culturale" perché il nodo della questione può essere ricondotto non solo alla fase recessiva internazionale ma anche alla minore e tardiva propensione alla famiglia in senso lato ed alla procreazione. Del resto molti Paesi del Nord Europa hanno dimostrato come adeguate politiche di sostegno alla natalità ed alla genitorialità siano in grado di accelerare lo sviluppo dell'occupazione e dei consumi, e quindi dell'economia in generale, più di quanto sia possibile ottenere con i soli redditi da pensione.

Non di meno occorre fare attenzione all'altro importante aspetto recentemente sottolineato dal *Rapporto ISTAT sulla povertà*. Da quest'ultimo emerge con chiarezza che, osservando sia l'incidenza della povertà assoluta sia quella relativa, i valori risultano ampiamente più elevati tra i giovani (17-34 anni) che tra gli *over 64 anni*; nelle famiglie con figli (soprattutto minori) che tra i pensionati; nelle famiglie miste o totalmente straniere rispetto a quelle composte solo da italiani. In estrema sintesi, i residenti risultano tanto più poveri quanto più sono giovani e fanno figli, uno stato di disagio che peggiora se sono stranieri. Praticamente, più cresce la numerosità di questi ultimi e più si amplifica, nei fatti, lo stato di povertà del Paese. In sostanza si può dire che, per quanto non siano *nababbi*, i pensionati non sembrano certo la categoria socialmente più in difficoltà.